

La Forma della Città come Patrimonio Tra Morfologia e Rigenerazione Urbana

Marco Maretto

Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Parma

E-mail: marco.maretto@unipr.it

The Form of the City as Heritage. Between Urban Morphology and Regeneration

Keywords: Urban historical heritage, Urban morphology, Regeneration, Typo-morphological codes, Rimini

Abstract

The historical heritage of European architecture and urban form has become a fundamental reference for contemporary urban regeneration strategies. Urban morphology, a discipline that studies the physical (and logical) form of cities and their historical evolution, emerges as an essential cognitive tool and theoretical-methodological foundation for sensitive interventions in historic centres. This paper explores, on the one hand, the role of morphological analysis in understanding the historical urban fabric and in defining design criteria that guide compatible and sustainable transformations. On the other hand, it reflects on the indispensable "heritage value" of Urban Form as a synthetic expression of identity, culture, and history within anthropic places. To illustrate this, the study presents a case study of the historic centre of Rimini, where morphological analysis informed an urban regeneration plan, demonstrating how reading and classifying urban fabrics, and thus understanding the "urban form", can translate into contextually coherent design rules and projects.

The results highlight how a morphological approach offers a robust interpretative framework for intervening in the built heritage without betraying its values, while also fostering innovation and sustainability.

"The misunderstanding of the present is the inevitable consequence of ignorance of the past, but it is futile to attempt to understand the past if we know nothing of the present"

Marc Bloch

Introduction

The historical heritage of European architecture and urban form has become a central reference point in contemporary urban regeneration strategies. Among the disciplines that have contributed to this process, urban morphology, concerned with the physical and logical form of cities and their historical development, has emerged as an indispensable instrument for knowledge, as well as a theoretical and methodological foundation for sensitive interventions in historic contexts.

"L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato, ma è vano cercare di comprendere il passato se non si sa niente del presente"

Marc Bloch

Introduzione

Il patrimonio storico dell'architettura e della città europea costituiscono ormai un riferimento fondamentale per le strategie di rigenerazione urbana contemporanea. In particolare, la morfologia urbana, disciplina che studia la forma fisica (e logica) delle città e la sua evoluzione storica, emerge come strumento di conoscenza indispensabile e fondamento teorico-metodologico per interventi sensibili nei centri storici. Se da un lato, infatti, il ruolo dell'analisi morfologica nella comprensione dell'organismo urbano storico e nella definizione di criteri progettuali che guidino trasformazioni compatibili e sostenibili dei tessuti urbani è stato ampiamente indagato, dall'altro, l'imprescindibile valore "patrimoniale" che la "Forma Urbana" esercita come momento eminentemente "sintetico" dell'identità, della cultura e della storia, di un luogo antropico è ancora da approfondire. Le città storiche europee rappresentano un patrimonio culturale e materiale di inestimabile valore, frutto di stratificazioni secolari, di momenti di continuità e di fasi di forte, indispensabile, discontinuità formale. Tali centri urbani, spesso caratterizzati da tessuti edilizi densi e complessi, pongono oggi una duplice sfida: da un lato la conservazione dei caratteri identitari e dei valori storici, dall'altro la rigenerazione e l'adeguamento a nuovi bisogni sociali, economici e ambientali. Negli ultimi due decenni, il dibattito disciplinare sulla città storica sembra essere nuovamente al centro dell'interesse scientifico e politico-culturale. Se, infatti, a cavallo degli anni Sessanta e Settanta del Novecento l'attenzione ai tessuti storici delle città era motivata dalla loro "scoperta" in termini scientifici, per la prima volta si studiava la città in modo sistematico e organico, non più come frutto episodico di grandi architetture e vernacolo, in questi anni, la pressione economica legata alla sostanziale gentrificazione dei centri storici maggiori e al turismo di massa, ha posto il problema della città storica, non solo in termini conservativi ma anche e soprattutto, rigenerativi, come dirimente. In questo contesto la morfologia urbana si è confermata quale strumento chiave per conoscere la città storica nei suoi aspetti "strutturali", laddove la forma è sempre "forma semantica", e orientare gli interventi progettuali sulla base di tale conoscenza. M.R.G. Conzen definisce il paesaggio urbano storico come "oggettivazione dello spirito" (Conzen, 1969) delle società succedutesi in quel luogo, sottolineando come la città sia il prodotto tangibile di processi sociali ed economici stratificati. Parallelamente, Saverio Muratori, a partire dai suoi studi su Venezia e Roma, parla di "storia operante" a sottolineare come la conoscenza della forma urbana, attraverso gli strumenti della morfologia urbana, sia una conoscenza trasversale e "sintetica", capace di tenere insieme "oggetto" (di natura) e "soggetto" (di cultura), "individuo e gruppo" (Levi-Strauss, 1960), lasciando spazio all'*Utopia*: "Le utopie (infatti) consolano; anzi, se non hanno un luogo reale, si aprono tuttavia in uno spazio meraviglioso (...) aprono città con vasti viali, giardini ben piantati (...). Le eterotopie sono inquietanti,



Fig. 1 - Analisi morfologica del centro storico di Rimini. La mappa mette in evidenza una classificazione del tessuto urbano intramurario ed extramurario, con l'individuazione di cinque aree morfologicamente omogenee.

Morphological analysis of the historic center of Rimini. The map highlights a classification of the intramural and extramural urban fabric, with the identification of five morphologically homogeneous areas.

minano segretamente il linguaggio, (...) spezzano e aggrovigliano i cliché, devastano la sintassi e non solo la sintassi che costruisce le frasi, ma quella meno evidente che "tiene insieme" parole e cose. Per questo le utopie ammettono favole e discorsi: si pongono nella linea retta del linguaggio, nella dimensione fondamentale della favola; le eterotopie inaridiscono la parola, bloccano le parole in sé stesse, contestano ogni possibilità grammaticale, disfano i miti e rendono sterile il lirismo delle frasi" (Foucault, 1966). Per questo la città eterotopica non è, di fatto, una città. La città, "vissuta e sognata, cosa umana per eccellenza", ha bisogno di una sintassi su cui fondarsi; è fatta di "tessuti", materiali e immateriali, che la tengono insieme; è fatta di narrazioni, linguaggi, "fabule e cliché", senza i quali perde la capacità di trasformarsi e di guardare avanti, dandosi, di volta in volta, nuove prospettive; perde le fondamenta ontologiche stesse della sua esistenza. Per questo, per la sua capacità di leggere quei tessuti, quelle narrazioni, quei linguaggi, in un contesto di "scientificità di metodo" l'analisi morfologica costituisce un fondamento metodologico essenziale per gli interventi di restauro urbano e rigenerazione nei centri storici, consentendo di individuare le permanenze e le regole formative del tessuto storico, sia quelle principali che quelle "ancillari", spesso risorse inaspettate per la trasformazione contemporanea dei tessuti storici urbani, perché parti integranti, "non sviluppate" dello stesso processo genetico tipo-morfologico.

Forma Urbana e Patrimonio Storico: all'origine della Morfologia urbana

Il Patrimonio Urbano Storico costituisce, a ben vedere, il fondamento scientifico dell'origine degli studi di Morfologia. La città storica rappresenta, sin

While the role of morphological analysis in understanding the historical urban organism and defining design criteria for compatible and sustainable transformations has been widely explored, the intrinsic "heritage value" of Urban Form as a synthetic expression of the identity, culture, and history of anthropic places, remains a field in need of deeper investigation.

European historic cities represent an invaluable cultural and material heritage, shaped by centuries of stratification and marked by phases of both continuity and essential formal discontinuity. These urban centres, often defined by dense and complex fabrics, present a dual challenge today: preserving their identity and historical value, while regenerating and adapting them to contemporary social, economic, and environmental needs.

Over the past two decades, the debate around the historical city has once again taken a central role in scientific, political, and cultural discourse. While the interest in historical fabrics in the 1960s and 1970s stemmed from their "discovery" as scientific objects, studied for the first time systematically and holistically, beyond the episodic lens of major monuments or vernacular buildings, today's pressures of gentrification and mass tourism have reframed the historic city not merely as an object of conservation, but as a critical field of regeneration.

In this context, urban morphology has asserted itself as a key tool for understanding the structural logics of the historical city, where "form" is always a bearer of meaning, semantic form and where interventions must be informed by this knowledge.

M.R.G. Conzen defined the historic urban landscape as "the objectification of the spirit" (Conzen, 1969) of the societies that have succeeded one another in a given place, emphasizing the city as the tangible product of layered social and economic processes. Similarly, Saverio Muratori, through his seminal studies on Venice and Rome, described the notion of "storia operante", highlighting how the understanding of urban form, through the tools of urban morphology, yields a transversal and synthetic knowledge. It bridges "object" (of nature) and "subject" (of culture), "individual and group" (Levi-Strauss, 1960) and opens the door to Utopia: "Utopias (in fact) console; indeed, if they do not have a real place, they nevertheless open up into a marvelous space (...) they open up cities with vast avenues, well-planted gardens (...). Heterotopias are disturbing, they secretly undermine language, (...) they break and tangle clichés, they devastate syntax and not only the syntax that builds sentences, but the less evident one that "holds together" words and things. This is why utopias admit fables and speeches: they place themselves in the straight line of language, in the fundamental dimension of the fabula; heterotopias dry up the word, block words in themselves, contest every grammatical possibility, undo myths and make the lyricism of sentences sterile" (Foucault, 1966). This is why the heterotopic city is not, in fact, a city. The city, "lived and dreamed, a human thing par excellence", needs a syntax on which to base itself; it is made of "fabrics", material and immaterial, that hold it together; it is made of narratives, languages, "fabulas and clichés", without which it loses the ability to transform itself and look forward, giving itself, from time to time, new perspectives; it loses the very ontological foundations of its existence.

For this reason, for its ability to read those fab-

rics, those narratives, those languages, in a context of “scientific method”, morphological analysis constitutes an essential methodological foundation for urban restoration and regeneration interventions in historic centers, allowing us to identify the permanences and formative rules of the historic fabric, both the main ones and the “ancillary” ones, often unexpected resources for the contemporary transformation of historic urban fabrics, because they are integral, “undeveloped” parts of the same genetic type-morphological process.

Urban Form and Historical Heritage: The Origins of Urban Morphology

Urban historical heritage constitutes the scientific foundation of the origins of morphological studies. From the outset, the historic city has served as the “laboratory” in which urban morphology was “discovered” and subsequently translated into a fully developed disciplinary corpus.

The concept of architectural and urban heritage has evolved over time. While the focus was once on individual monuments, since the mid-twentieth century attention has shifted to entire historical fabrics, assigning value also to “minor” structures (Trincanato, 1948) and to the comprehensive design of the historic city. In Italy, the precursor of this theoretical-operational approach was undoubtedly Gustavo Giovannoni, with his concept of “controlled thinning” (Giovannoni, 1913), of historic centres, clearly distancing himself from the Haussmann-style urban demolitions. A student of Camillo Boito, Giovannoni extended the concept of monument restoration to urban restoration, which emerged more formally after the 1960 Gubbio Charter (Istituto Nazionale di Urbanistica, 1960).

It is important to note that in the early twentieth century, the “historic city” and the “modern city” (particularly in Rome) overlapped significantly. To work on the historic centre of Rome meant, in fact, to engage with the contemporary city as well, with its demands, differences, and distinct temporalities. This overlap is one reason why, during the 1960s and 1970s, more specific theoretical tools for reading and managing the “historic” urban form began to develop. It was the time of post-war reconstruction and, above all, of the definitive separation between the historic city and the modern one. The “historic” centre was no longer, ideally, the heart of the contemporary city, even though it remained a fundamental element and thus required dedicated tools and approaches¹.

The theme of Urban Historical Heritage thus constitutes both the foundation and, arguably, the identity of all urban morphology studies. This begins with Saverio Muratori and his systematic surveys and analyses of urban fabrics. No longer seen as “minor architecture”, these elements became fundamental components of the urban organism. The city is made up of its fabrics, upon which “special buildings”, monuments, emerge. In his *Studies for an “Operante storia urbana”* (Venice 1959-60; Rome 1963), Muratori demonstrated for the first time that the city is composed of “building types”, whose meaning is entirely systemic and processual. They make sense only as part of a “fabric” (of types) and as architectural responses to the needs of a given society. For this reason, he argued, building types possess a dynamic and evolutionary component, shaped by changing societal needs. They must therefore be interpreted systemically and processually. In this sense, they contain within themselves those type-morphological “invariants” that embody

dall’inizio, il “laboratorio” al cui interno “scoprire” la morfologia urbana e “tradurla” in un corpus disciplinare compiuto e complesso.

Il concetto di *patrimonio architettonico e urbano* si è evoluto nel tempo: se un tempo l’attenzione si concentrava sui singoli monumenti, dal secondo Novecento l’attenzione si è estesa all’insieme dei tessuti storici, riconoscendo valore anche alle strutture “minori” (Trincanato, 1948), e al disegno complessivo della città storica. In Italia, il precursore di questo approccio teorico-operativo sarà, ovviamente, Gustavo Giovannoni con il suo concetto di “diradamento controllato” (Giovannoni, 1913), dei centri storici prendendo una chiara distanza dalla teoria e pratica degli sventramenti urbani di Haussmanniana memoria. Allievo di Camillo Boito estende il concetto di Restauro dei Monumenti a quello di Restauro Urbano (concetto emerso tuttavia, per la prima volta, dopo la Carta di Gubbio nel 1960 (Istituto Nazionale di Urbanistica, 1960). È importante notare, in ogni caso, come nei primi anni del Novecento, la “Città storica” e la “città moderna” (di Roma) avessero amplissimi ambiti di sovrapposizione. Occuparsi del centro storico di Roma significava preoccuparsi, di fatto, anche della città contemporanea, con le sue istanze, differenze e tempistiche “altre”. Anche per questa ragione, è negli anni ‘60 e ‘70 che maturano gli strumenti teorici più specifici per leggere e gestire la forma urbana “storica”. È il tempo delle ricostruzioni post-belliche e soprattutto, dello scostamento definitivo tra città storica e città moderna. Il centro “storico” non è più, idealmente, il centro della città contemporanea, pur rimanendone elemento fondamentale e dunque necessità di strumenti e approcci interamente “dedicati”¹.

Il tema del Patrimonio Storico Urbano costituisce così il fondamento e, si potrebbe aggiungere, l’identità, di tutti gli studi di morfologia urbana. A partire da Saverio Muratori, con i suoi rilievi e studi sistematici dei tessuti urbani. Non più “edilizia minore” ma parte fondamentale dell’intero organismo urbano. La città è fatta dai suoi tessuti, su cui “emergono” gli edifici speciali: i Monumenti. Nei suoi *Studi per una operante storia urbana* (Venezia 1959-60; Roma 1963), Muratori dimostra, per la prima volta, come la città sia costituita da “tipi edilizi” il cui significato è tutto sistemico e processuale. Essi hanno senso solo in quanto parte di un “tessuto” (di tipi) e in quanto risposta architettonica ai bisogni di una data società. Per questo, continua Muratori, i tipi edilizi hanno una componente dinamico-evolutiva, legata al mutare delle esigenze di una società. Per questo vanno letti in modo sistemico-processuale. Per questo, conclude, contengono in sé stessi quelle “invarianti” (tipo-morfologiche) in cui risiede l’identità di un luogo antropico. Oggi al concetto di “invariante” sostituiremmo quello di “continuità” (nel mutamento), riferendosi non tanto a forme codificate (e formaliste) ma a costanti trasformative definenti delle logiche tipiche di costruzione della città storica, di cui le eventuali invarianti (costanti) formali altro non sono che il ripetersi di risposte simili ad esigenze invariate nel tempo. Egli dimostrerà, ad esempio, come a Venezia le case gotiche, rinascimentali e barocche discendono da matrici comuni (di origine romana) e come le trasformazioni urbane seguano, di fatto, una *logica interna* coerente con la stratificazione storica. “L’operatore del Trecento che si fa la casa la costruisce secondo il tipo, il concetto di casa, di quel momento; l’operatore del Quattrocento agisce similmente, facendosi la casa secondo il concetto, il tipo, vigente alla sua epoca. È facile riscontrare quindi una scalare mutazione del tipo edilizio a seconda dell’epoca (...) ma è facile anche notare come la casa a schiera costruita nel Trecento, soltanto per essere ancora utilizzata nel Quattrocento, tenderà a modificarsi secondo il tipo del momento”, al mutare delle esigenze di una società muta, infatti, tutto il patrimonio edilizio ad essa correlato, “cosicché la casa a schiera del Trecento avrà certi caratteri che seguiranno ad accomunarla a quella del Quattrocento come a quella del Duecento” e così via (Caniggia, Maffei, 1979). Il tipo, dunque, quale idea o concetto di casa riassume il costume di vita familiare (ed inter-familiare) di un popolo. Concetto che risulta, così, sintetico di tutte le esperienze precedenti ed anticipatore di tutte quelle successive secondo un preciso “progetto mentale” che in una determinata *regione storica* ed in una data collocazione temporale è responsabile di quella continuità nel mutamento che segna l’identità intrinseca della *forma* del Patrimonio Storico Urbano.

	Ambito di osservazione	Caratteristiche degli elementi	Relazioni intrinseche ed estrinseche	Specifiche qualitative (interventi)	Specifiche quantitative (obiettivi)
	Inseadimento (Rimini)	Tessuti urbani misti con commistione di tipologie	Posizione e relazione con territorio naturale e antropico	Paccaggio urbano	Rigenerazione urbana dei tessuti consolidati preservando l'identità locale
	Tessuto urbano (cluster)	Tessuto compatto a isolati (1) Tessuto con presenza di edifici speciali (2) Tessuto di margine (3) Tessuto con edifici a schiera (4) Tessuto con presenza di edifici estranei (5)	Porosità (1) Influenza dei poli (2) Discontinuità e frammentazione (3) Continuità con la linea di gronda (4) Tipologie estranee e fronti ciechi (5)	Corti interne, facciate e coperture (1) Eccezionalità nel tessuto urbano (2) Spazio privato e collettivo (3) Rapporto con la strada (4)	Aumento della capacità edificatoria in termini di superfici e volumi Maggiore fruizione degli spazi collettivi
	Strade e spazio collettivo	Percorsi carrabili (1, 3, 4, 5) Percorsi pedonali (1, 2) Piazze pubbliche (1) Percorsi ciclabili (5) Parcheggi (1, 2) Corti (1, 2, 3)	Rapporto tra piazze e percorsi carrabili (1, 2, 3) Rapporto tra i diversi gradi di transito (4, 5) Rapporto tra interno/esterno isolato (1, 2, 3)	Distribuzione delle gerarchie dei percorsi (1, 2, 3, 4, 5)	Accessi Aperture Facciate e altezza degli edifici
	Edifici e tipologie edilizie	Edifici a corte (1, 2, 3, 4) Edifici speciali (1, 2) Edilizia ordinaria (1, 2, 3, 4, 5) Edifici disposti in linea (4, 5)	Posizione dei lotti rispetto alla gerarchia stradale (1, 2, 3, 4, 5) Arretramenti (2) Confini di proprietà (1, 2, 3, 4, 5)	Mantenimento dei principi architettonici (2) Mantenimento dei caratteri morfotipologici e identitari (1, 2, 3, 4)	Rapporti di superficie Dimensioni dell'edificio Altezza degli edifici Distanze
	Componenti degli edifici	Tipologia di tetto (2, 4, 5) Prospetti e facciate (1, 3, 4, 5) Componenti strutturali Portici, balconi, aggetti (3, 4, 5)	Relazione tra le aperture (porte e finestre) (1, 3, 4, 5) Linee di gronda (4) Parapetti (5)	Materiali (1, 2, 3, 4, 5) Ornamenti e decorazioni (1, 2, 4) Tetto verde (1, 5) Sopraelevazioni (4, 5)	Dimensioni delle aggiunte di superficie e volume Inclinazioni tetto Sporgenze e aggetti massimi

Fig. 2 - Matrice sinottica in cui sono rappresentati i cinque cluster morfologici, i requisiti morfologici delle zone di intervento, le azioni sui tessuti urbani, il soggetto che può svolgere le azioni di rigenerazione, i benefici per i soggetti coinvolti e le misure e le quantità delle operazioni consentite in ogni cluster.

Synoptic matrix representing the five morphological clusters, the morphological requirements of the intervention areas, the actions on the urban fabrics, the subject that can carry out the regeneration actions, the benefits for the subjects involved and the measures and quantities of the operations permitted in each cluster.

A partire da queste esperienze trova fondamento tutta la scuola italiana di morfologia urbana che animerà il dibattito sulla città per almeno un quarantennio, proprio a partire da un'idea di città profondamente e consapevolmente, radicata nella comprensione della città storica come "patrimonio". Ricordiamo il concetto rossiano di "persistenza" degli elementi urbani (Rossi, 1966), sottolineando come alcuni manufatti o tracciati possano mantenere un ruolo strutturante per la città moderna, anche attraverso radicali cambiamenti di funzione e di significato. Laddove la città storica è, per Aldo Rossi, un grande "manufatto collettivo" in cui ogni epoca aggiunge parti senza cancellare completamente quelle precedenti.

Parallelamente, studi analoghi sono condotti, ad esempio, in Gran Bretagna, a partire dalla geografia urbana, con M.R.G. Conzen su Alnwick (Conzen, 1969). La sua teoria degli *urban patterns* (plan, plot, building) e, soprattutto, l'importante concetto di *fringe belts*, da lui introdotto, derivano direttamente dallo studio del centro storico di Alnwick trovando punti di coincidenza e di complementarità eccezionali con il pensiero di Saverio Muratori. Non solo dal punto di vista concettuale, il *burgage cycle* conzeniano altro non è che l'interpretazione geografico-morfologica dell'"evoluzione del processo tipologico" muratoriano, ma anche dal punto di vista teorico-critico, secondo una visione dinamica della città storica, fatta di continuità, discontinuità ed "immanenze", all'interno di uno stesso processo storico, in vista della sua trasformazione.

In sostanza, vi è consapevolezza ormai diffusa, ricordiamo anche gli studi di Philippe Panerai e Jean Castex che *Forma Urbana* e *Patrimonio Culturale* siano inscindibili (Panerai, Castex, De Paule, 1997): la forma della città storica è essa stessa patrimonio, un "deposito di memoria collettiva plasmata nello spazio" (Halbwachs, 2001). Di conseguenza, affrontare la rigenerazione urbana di

the identity of an anthropic place.

Today, the concept of "invariance" might be better expressed through the notion of "continuity" (in transformation), referring not so much to codified (and formalist) forms, but rather to recurring transformative patterns that define the logics of historic city. Formal invariants, when they occur, are simply the repetition of similar responses to constant needs over time.

Muratori demonstrated, for example, how Gothic, Renaissance, and Baroque houses in Venice all descend from common matrices (of Roman origin) and how urban transformations follow an internal logic consistent with historical stratification. If the architectural type is understood not as a form but as an idea, one inherently tied to the evolution of human thought and way of life, then it becomes possible to relate the transformations of its "phenomenal manifestations" to shifts in the conceptual frameworks associated with them. This logic of resilience is shared by the entire historic city through time.

"The builder of the 14th century constructs his house according to the prevailing "type", the prevailing concept of house; the 15th-century builder does the same, following the concept of his own time. One can thus observe a progressive mutation of the building type according to the era (...) yet one also notices that the row house of the 14th century, merely by being reused in the 15th century, tends to adapt to the new type". With the changing needs of a society, the architectural heritage associated with it transforms accordingly. "Thus, the 14th-century row house will exhibit certain characteristics that link it to those of the 15th century, and even the 13th century", and so on (Caniggia, Maffei, 1979).

The building type, then, as an idea or concept of a house embodying the lifestyle of a people, becomes the unconscious or conscious reference for anyone undertaking its construction or transformation. This concept of the house reflects both the synthesis of past experiences and the anticipation of future ones, following a specific "mental project" that, in a given historical region and time, generates that continuity within transformation which defines the intrinsic identity of the urban historical heritage.

These foundational experiences gave rise to the Italian school of urban morphology, which would fuel the architectural discourse on the city for at least four decades, rooted in a conscious and profound understanding of the historic city as "heritage." Aldo Rossi's concept of the "persistence" of urban elements (Rossi, 1966), emphasized how certain structures or layouts can maintain a structuring role in the modern city, even through radical changes in function and meaning. For Rossi, the historic city is a great "collective artifact", where each era adds new layers without erasing the old.

Parallel studies were conducted in Britain, particularly in urban geography, by M.R.G. Conzen in his work on Alnwick. His theory of urban patterns (plan, plot, building) and the crucial concept of fringe belts originated from his analysis of Alnwick's historic centre (Conzen, 1969). These studies exhibit remarkable convergence with Muratori's thought, both conceptually and theoretically. Conzen's *burgage cycle* is nothing other than a geographic-morphological interpretation of Muratori's "evolution of the typological process." Both scholars viewed the historic city dynamically, as a place of continuity, discontinuity, and "immanence" within a single historical process aimed at transformation.

There is now widespread recognition also seen

in the works of Philippe Panerai and Jean Castex that Urban Form and Cultural Heritage are inseparable (Panerai, Castex, De Paule, 1997): the form of the historic city is itself heritage, a “repository of collective memory shaped in space” (Halbwachs, 2001). Consequently, addressing urban regeneration in these contexts requires a solid theoretical-methodological framework capable of deciphering the rules that the city has inscribed in its own history.

Morphological Analysis as a Tool for Urban Regeneration

Over time, the morphological analysis of the historic city has developed into a conceptual sequence consisting of three consequential methodological phases: the analytical phase, where the material understanding of a given historical urban fabric is established; the theoretical-critical phase, during which analytical knowledge is systematized, correlated with other historical sources, and translated into concepts; and finally, the methodological-operational phase, in which the knowledge acquired and systematized is transformed into operational project tools.

Certainly, any regeneration strategy cannot disregard control over form; yet form alone risks being sterile if not supported by substance. This is why, for over a quarter-century, we have spoken of an emerging “science of the city”, an umbrella for a body of studies seeking to provide a scientific foundation for urban transformation strategies (Batty, 2017).

To speak of a scientific approach means, first and foremost, to speak of interpretative tools. These are conceptual tools or categories (codes?) that, while safeguarding the “concreteness of empirical facts” to which they are applied, are also capable of connecting them within an organic whole (Löwit, 1949). Too often, morphological analysis is reduced to a single, supposedly dominant aspect. In contrast, urban morphology should be seen as a vast chessboard composed of “structural elements” whose efficacy depends on their organic and hierarchical conception.

Based on this structure, it becomes possible to integrate other disciplinary insights to develop a generative process. While wall surveys (where possible) and cartographic analysis provide the base of the chessboard, they are not sufficient without careful analysis of historical maps. These maps allow a diachronic reading of urban fabrics, offering insights into phases of morphological continuity and discontinuity and opportunities to examine historical urban margins and related fringe belts.

Typo-morphological reading of the city allows for the “naming” of various urban fabrics: a medieval fabric of row or pseudo-row houses (Caniggia, Maffei, 1979), a Renaissance fabric born from building amalgamations and palaces, a 19th-century open-block fabric with gardens, and so on. Each fabric reveals distinct challenges and potentials when viewed through the lens of regeneration. “Dissonances” to be understood and not necessarily filled because they are often “secondary” parts with respect to the same typological process, left suspended because they are hierarchized with respect to the needs of the society that expressed the type but in some way remained “available” for future regenerative developments. These “dissonances” should be understood rather than necessarily erased, as they are often subordinate components of the same typological process, suspended because of societal prioritizations at the time of their conception, yet still “available” for future regenerative developments.

questi contesti richiede un solido impianto teorico-metodologico di riferimento al fine di comprendere le *regole del gioco* scritte nella città dalla sua storia.

L'Analisi morfologica come strumento per la rigenerazione urbana

L'analisi morfologica della città storica vede sostanzialmente, nel tempo, una sequenza concettuale fatta di tre momenti metodologici consequenziali: il momento *analitico*, in cui avviene la conoscenza materiale di un dato tessuto storico urbano: il momento *teorico-critico*, durante il quale le conoscenze analitiche vengono messe a sistema, collegate alle altre fonti storiche e tradotte in concetti; il momento *metodologico*, in cui le conoscenze acquisite e messe a sistema vengono trasformate in strumenti operativi di progetto. Certamente una strategia di rigenerazione non può fare a meno del controllo della forma ma la forma rischia di rimanere sterile se non supportata da contenuti. È per questa ragione che da circa un quarto di secolo si parla di “scienza della città” per riassumere un ampio corpus di studi che mira a dare un fondamento scientifico alle strategie di trasformazione della città e dei suoi tessuti (Batty, 2017). Parlare di approccio scientifico significa, allora, innanzitutto, parlare di strumenti di lettura. Strumenti concettuali o categorie (codici?), che mentre salvano la “concretezza dei fatti empirici” a cui vengono applicati, siano in grado di connetterli in una totalità organica (Löwit, 1949). Troppo spesso, infatti, si commette l'errore di limitare l'analisi morfologica di un tessuto ad un solo aspetto specifico ritenuto più rilevante. La morfologia urbana, al contrario, può essere assimilata ad una grande scacchiera caratterizzata da alcuni elementi “strutturali” la cui efficacia sta tutta nella loro concezione organica e gerarchica. Su questa base è possibile inserire le altre conoscenze disciplinari necessarie a sviluppare un processo generativo. Così se il rilievo murario (ove possibile) e cartografico costituiscono certamente la base della scacchiera, non sono sufficienti senza una attenta analisi delle mappe storiche. Mappe che consentono una *lettura diacronica* dei tessuti urbani dando indicazioni preziose circa le fasi di continuità e discontinuità storico-morfologica e offrendo occasioni di analisi dei *margini urbani storici* e delle conseguenti *fringe belts* ecc.

La lettura tipo-morfologica della città consente poi di “dare un nome” ai diversi tessuti urbani: un tessuto medievale di case a schiera o a “pseudo-schiera” (Caniggia, Maffei, 1979), un tessuto rinascimentale frutto di rifusioni edilizie e palazzi, un tessuto ottocentesco a isolati aperti con giardini ecc. Ciascun tessuto con le sue criticità e potenzialità distinte in ottica rigenerativa al fine di fornire una *mappa diagnostica* dei tessuti urbani, inclusa la presenza di eventuali “vuoti”, spazi interstiziali, elementi dissonanti, rispetto alle “logiche morfologiche” individuate. “Dissonanze” da comprendere e non necessariamente da colmare perché spesso parti “secondarie” rispetto al medesimo processo tipologico, rimaste sospese perché gerarchizzate rispetto alle esigenze della società che ne ha espresso il tipo ma in qualche modo rimaste “a disposizione” per sviluppi rigenerativi futuri.

Infine, nel campo dell'analisi configurazionali, attraverso l'integrazione di software come Space Syntax, con la lettura morfologica tradizionale, si possono avere indicazioni su come la forma urbana incida sui flussi pedonali e sulla *vitalità* di certe strade o piazze (Gehl, 1971), dati fondamentali per progettare interventi di rigenerazione urbana. Esiste una forte correlazione tra la lettura gerarchica delle strade storiche di matrice caniggiana e la mappatura dei flussi pedonali (potenziali) di spostamento all'interno della città studiata da Bill Hillier (Hillier, Hanson, 1984). In un certo senso l'analisi condotta da Space Syntax, se rapportata a quella morfologico-urbana, ci consegna una “mappa morfologica dinamica” della città di grande interesse e utilità.

Tutti gli strumenti sin qui elencati e le conseguenti analisi ci consegnano un insieme di informazioni quantitative, simulate e qualitative, in grado di informare consapevolmente qualunque intervento di *restauro urbano*. Il duplice obiettivo di considerare la “forma urbana storica” un *patrimonio* da tutelare e valorizzare sta, da un lato, nel costruire una disciplina analitica integrata rivolta, gerarchicamente, a tutta la città, dall'altro nel definire degli strumenti

operativi flessibili, dinamici e “su misura”, per ogni ambito urbano, superando la rigida normativa vincolistica generalista, spesso più dannosa dei problemi che intende affrontare. D'altronde la realtà (e la città) è massimamente dinamica, flessibile, contraddittoria, e mal si presta sia a rigide interpretazioni che a statiche prescrizioni.

“Il mapping per descrivere, il coding per prescrivere”: il caso studio del Centro storico di Rimini

Un caso interessante in letteratura è l'esperienza di Rimini dove si è tentato di costruire un codice urbano morfologico proprio sulla base della classificazione dei tessuti².

Il comune di Rimini ha intrapreso negli ultimi anni un progetto di revisione urbanistica del proprio centro storico mirato a coniugare valorizzazione del patrimonio e rivitalizzazione socio-economica. In questo contesto, è stato commissionato ad un gruppo di ricerca del Politecnico di Torino uno *studio morfologico dettagliato* quale base conoscitiva per un nuovo codice urbanistico del centro storico. In particolare, l'obiettivo è stato quello della formulazione di nuove linee guida operative in deroga agli attuali strumenti urbanistici al fine di innescare dei meccanismi innovativi di rigenerazione urbana nel centro storico. Come mostrato in figura 1, il centro storico di Rimini è stato scomposto in aree omogenee (*cluster* morfologici) sulla base del *disegno urbano* e dei *caratteri morfologici*. In particolare, l'analisi ha distinto: (1) il tessuto compatto interno alle mura malatestiane con isolati densi e regolari; (2) gli edifici speciali emergenti (monumenti, grandi contenitori storici) all'interno del tessuto; (3) i tessuti di margine (rispetto al centro storico); (4) le zone di espansione otto-novecentesca oltre le mura, con edifici a schiera; (5) le aree di differente giacitura rispetto al tessuto circostante. Questa *classificazione* è stata messa in relazione con le mappe archeologiche e con il Catasto Gregoriano del 1811 per mappare la “linea temporale” della città, cioè la sovrapposizione diacronica dei diversi strati morfologici. Inoltre, ha prodotto delle “sezioni tipologiche orizzontali” per evidenziare il rapporto tra costruito e spazi aperti in ciascuna area. L'insieme di questi dati è stato, infine, organizzato in un sistema informativo multilayer (GIS), permettendo interrogazioni incrociate su morfologia e cronologia degli elementi urbani.

Il risultato di questo studio è stato la proposta di un “urban code transizionale” (Trisciunglio, 2021) capace di tradurre le evidenze morfologiche in regole progettuali. Così, ad esempio, come si evidenzia in figura 2, per l'area centrale intramuraria, caratterizzata da “tessuto compatto a isolati”, il codice prevede che eventuali interventi di ristrutturazione o nuova edificazione rispettino l'impianto degli isolati storici e la trama minuta dei lotti: non sono ammessi accorpamenti di particelle oltre una certa dimensione e l'altezza massima degli edifici è calibrata sulla cornice storica esistente. Viceversa, nelle zone immediatamente esterne alle mura, identificate come “tessuto a schiera” (dove gli edifici si dispongono serialmente lungo gli assi stradali), il codice consente maggior flessibilità per completamenti e sostituzioni, purché si mantenga l'allineamento sul fronte strada e si evitino tipologie contrastanti. Particolare attenzione è data agli “edifici speciali”: quelli storici vengono tutelati e destinati preferibilmente a funzioni pubbliche o culturali, mentre eventuali nuovi volumi devono essere attentamente inseriti, seguendo schemi compositivi derivati dall'analisi tipologica del tessuto circostante. Interessante è anche l'approccio ai “tessuti di margine”: lo studio di Rimini ha individuato porzioni di tessuto su margini altimetrici diversi o su sedimi di ex-forti demoliti (per esempio lungo il perimetro di antichi bastioni), per queste *fringe belts* suggerisce interventi che ricucino la continuità con la città storica, magari recuperando tracce di verde storico o percorsi panoramici sulle quote sopraelevate.

L'esperienza di Rimini evidenzia anche il valore “predittivo” dell'analisi morfologica: incrociando dati demografici, funzionali e morfologici, il progetto ha individuato, infatti, delle *enclave urbane* con carenza di servizi o spazi pubblici e ha orientato la localizzazione di nuovi interventi di rigenerazione proprio in

Moreover, configuration analysis tools such as Space Syntax, when integrated with traditional morphological readings, offer valuable insights into how urban form influences pedestrian flows and the vitality of streets or squares, data crucial to guiding regeneration projects (Gehl, 1971). There is a strong correlation between the hierarchical reading of historic streets (as defined by Caniggia) and the mapping of potential pedestrian flows studied by Bill Hillier (Hillier, Hanson, 1984). In a certain sense, the analysis conducted by Space Syntax, if compared to the morphological urban one, gives us a “dynamic morphological map” of the city of great interest and utility. All of these tools, along with the resulting analyses, provide a range of quantitative, simulation-based, and qualitative information, capable of meaningfully informing any intervention in urban restoration.

The dual objective of considering “historic urban form” as both heritage to be safeguarded and a framework to be enhanced involves, on the one hand, constructing an integrated analytical discipline addressed hierarchically to the entire city, and on the other, defining flexible, dynamic, and tailored operational tools for each urban context, moving beyond rigid, generalized regulatory constraints, which often do more harm than good. On the other hand, reality (and the city) is extremely dynamic, flexible, contradictory, and does not lend itself well to either rigid interpretations or static prescriptions.

“Mapping” (to describe), “Coding” (to prescribe): The Case of Rimini's Historic Centre

An interesting case study in the literature is the experience of Rimini, where an attempt was made to construct a morphological urban code based on the classification of urban fabrics².

In recent years, the Municipality of Rimini has undertaken an urban planning revision project for its historic centre, aiming to combine heritage enhancement with socio-economic revitalisation. As part of this initiative, a research group from the Politecnico di Torino was commissioned to conduct a detailed morphological study to serve as the knowledge base for a new urban code for the historic centre. The goal was to formulate new operational guidelines that would temporarily override existing urban planning instruments to stimulate innovative mechanisms of urban regeneration.

As illustrated in figure 1, Rimini's historic centre was decomposed into homogeneous areas (morphological clusters) based on urban design and morphological features. Specifically, the analysis distinguished: (1) the compact fabric within the Malatesta walls, characterised by dense and regular blocks; (2) emergent special buildings (monuments, large historical containers) within the fabric; (3) marginal fabrics at the edge of the historic centre; (4) the areas of 19th and 20th century expansion beyond the walls, with terraced buildings; (5) the areas of different location compared to the surrounding fabric. This classification was then cross-referenced with archaeological maps and the Gregorian Cadastre of 1811 to map the city's “temporal line”, or the diachronic overlay of different morphological layers. Additionally, “horizontal typological sections” were produced to highlight the relationships between built form and open spaces in each area. These data were then organised into a multilayer GIS database, enabling cross-referencing between morphology and chronology of urban elements. The outcome of this study was the proposal of a “transitional urban code” (Trisciunglio, 2021) ca-

pable of translating morphological evidence into design rules. For instance, as shown in figure 2, in the central intramural area characterised by “compact block fabric”, the code mandates that renovation or new constructions respect the historical block layout and the fine grain of plots: land parcel aggregation beyond a certain size is prohibited, and maximum building height is calibrated to the existing historical skyline. Conversely, in the areas immediately outside the walls, identified as “terraced fabric” (where the buildings are arranged serially along the road axes), the code allows for greater flexibility for completions and replacements, provided that the alignment on the street front is maintained and contrasting typologies are avoided.

Special attention is given to “special buildings”: historical ones are protected and preferably designated for public or cultural uses, while any new volumes must be carefully integrated using compositional schemes derived from typological analysis of the surrounding fabric. The approach to “marginal fabrics” is also noteworthy: Rimini’s study identified portions of fabric located on all-metric margins or on sites of demolished fortifications (e.g., along the perimeter of former bastions). For these fringe belts he suggests interventions that re-establish continuity with the historic city, perhaps recovering traces of historic greenery or panoramic routes on elevated levels. The Rimini experience also highlights the predictive value of morphological analysis: by cross-referencing demographic, functional, and morphological data, the project identified urban enclaves lacking services or public spaces, directing regeneration efforts precisely toward those under-served portions of the historic fabric. Thus, for example, the regeneration of a decayed commercial district in the centre of Rimini has been rethought considering the original typology of urban courtyards: instead of introducing a new commercial structure, the plan proposes the recovery of those courtyards as micro-squares connected by pedestrian passages, recalling the typical permeability of the historical fabric and at the same time providing new spaces for public use. Likewise, the code recommended encouraging the reopening of porticoes or covered passages during restoration efforts, restoring porosity to the ground level in line with the public vocation these spaces historically embodied (markets, social gathering places), and so forth.

The three operational moments of morphology (analytical, theoretical-critical, methodological-operational) are clearly evident and articulated in the case of Rimini, demonstrating how the integration of urban morphology (to describe) and urban coding (to prescribe) forms an extremely effective tool for developing a new generation of urban codes rooted in the dynamic evolution of urban fabrics.

Conclusions

Urban morphology plays a crucial role as a bridge between past and future in the regenerative management of historic cities. Addressing the issue of architectural and urban heritage does not simply mean focusing on monumental buildings or fragments of exceptional historic-artistic value, it entails understanding and enhancing the city’s overall form, the product of successive stratifications.

Urban morphology provides the tools to read this form as a text: identifying the letters (elements or types), the words (systems of elements or fabrics), and the syntax (organisms of systems, fabrics with their public spaces and special build-

quelle porzioni di tessuto storicamente poco dotate di spazi collettivi. Così, ad esempio, la rigenerazione di un distretto commerciale decaduto nel centro di Rimini è stata ripensata considerando la tipologia originaria delle corti urbane: invece di introdurre una nuova struttura commerciale, il piano propone il recupero di quelle corti come micro-piazze collegate da passaggi pedonali, rievocando la permeabilità tipica del tessuto storico e al contempo fornendo nuovi spazi d’uso pubblico. Allo stesso modo, il *coding* ha suggerito di incentivare, negli interventi di restauro, la riapertura di portici o passaggi coperti che restituiscano porosità al piano terra, in linea con la vocazione pubblica che quei luoghi avevano storicamente (mercati, spazi di relazione) e così via. I tre “momenti” operativi morfologici (*analitico*, *teorico-critico*, *metodologico-operativo*) sono, nel caso di Rimini perfettamente evidenti e descritti, mostrando come la fusione tra *urban morphology* (per “descrivere”) e *urban coding* (per “prescrivere”) sia uno strumento estremamente efficace per la costruzione dei presupposti per una nuova generazione di codici urbani in grado di restituire un’immagine della città basata sull’evoluzione dinamica dei tessuti urbani.

Conclusione

La morfologia urbana svolge un ruolo cruciale come ponte tra passato e futuro nella gestione rigenerativa delle città storiche. Affrontare il tema del patrimonio architettonico e urbano non significa, infatti, solo occuparsi di edifici monumentali, o di brani di tessuto di eccezionale valore storico-artistico ma richiede di comprendere e valorizzare la *forma complessiva* della città, frutto di sedimentazioni successive.

La morfologia urbana offre gli strumenti per leggere questa forma come un testo: individua le lettere (gli elementi o tipi), le parole (i *sistemi di elementi* o tessuti) e la sintassi (*organismi di sistemi*, ovvero i tessuti con i loro spazi pubblici e gli edifici speciali) con cui la storia ha scritto la città (*organismo individuato*) (Maretto, 1973). Solo padroneggiando tale linguaggio è possibile “scrivere” interventi di rigenerazione che dialoghino coerentemente col contesto. Emergono così alcune osservazioni di carattere generale in merito al rapporto tra *Morfologia*, *Patrimonio* e *Rigenerazione Urbana*: in primo luogo, l’approccio morfologico si rivela come un fondamento teorico-metodologico solido per orientare le trasformazioni urbane nei centri storici. Esso fornisce un criterio di verità: le analisi empiriche (mappe, rilievi, analisi tipologiche) evitano che le scelte progettuali si basino su percezioni superficiali o mode effimere, radicandole invece nella conoscenza della struttura profonda dei luoghi. In secondo luogo, l’adozione di un approccio morfologico favorisce la sostenibilità delle rigenerazioni, in senso ampio: sostenibilità culturale (perché si rispettano i valori identitari, creando senso di appartenenza), sostenibilità ambientale (le città storiche, dense e pedonali, sono modelli di urbanità sostenibile) e sostenibilità economica (un centro storico rigenerato in modo consapevole, può attrarre turismo e investimenti virtuosi). Infine, la morfologia urbana, grazie al suo carattere “strutturale” consente lo scambio interdisciplinare e interscalare. Ad esempio, riconoscere la struttura di un tessuto può indirizzare sia il restauro architettonico (micro) sia la pianificazione di servizi (macro), o ancora evidenziare come la forma urbana influenzi parametri climatici (ventilazione, isole di calore) suggerendo interventi di adattamento e così via.

In conclusione, la *morfologia urbana* ci conferma come il patrimonio storico dell’architettura e della città sia sempre il risultato di un processo in divenire e che intervenire su di esso significa, necessariamente, entrare a far parte di tale processo, rispettandone le regole intrinseche. Il successo di una rigenerazione urbana di un centro storico, si potrebbe dire, si misura anche nella capacità di far percepire che la città rinnovata “era già lì”, latente nelle sue strutture, e che il progetto ha semplicemente aiutato a farla emergere, rendendone disponibili i significati, equilibrando antico e nuovo, passato e futuro, attraverso il presente: “L’incomprensione del presente nasce fatalmente dall’ignoranza del passato, ma è vano cercare di comprendere il passato se non si sa niente del presente” (Bloch, 1975). Progettare il Patrimonio Storico dell’Architettura

e della Città, nel XXI secolo richiede, dunque, una consapevolezza scientifica ampia, capace di comprenderne dinamicamente i fenomeni, “fissandoli storicamente” e “traducendoli semanticamente” in una nuova forma. Una forma mutevole e complessa nei contenuti, ma semplice nella sintassi, che ne riscopre i significati, “sempre uguali e sempre differenti” all’interno di un unico processo creativo e conoscitivo.

Note

1 Ricordiamo, per la valenza culturale-istituzionale, la cosiddetta Carta di Amsterdam, ovvero la “Carta Europea del Patrimonio” in cui il concetto di Patrimonio Architettonico viene assunto ufficialmente come fondamento dell’identità storica europea e, soprattutto, viene esteso a tutta la città ed il paesaggio. Vedi: *Carta Europea del Patrimonio Architettonico. Dichiarazione di Amsterdam*, (1975), Conseil de l’Europe, Strasburgo.

2 Il caso studio proposto deriva dalla Tesi di Dottorato di Martina Crapolicchio, (2023) *Rimini. La forma e le regole. Morfologie di transizione nella città italiana contemporanea*, Dottorato in Architettura, Storia e Progetto (XXXV ciclo), Politecnico di Torino.

Riferimenti bibliografici_References

- A.A.V.V. (1975) *Carta Europea del Patrimonio Architettonico. Dichiarazione di Amsterdam*, Conseil de l’Europe, Strasburgo.
- A.A.V.V. (1960) *Carta di Gubbio. Dichiarazione finale del Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei centri Storici*, 17-19 settembre, INU, Roma.
- Batty M. (2017) *The new science of cities*, Cambridge, MA.
- Bloch M. (1975) *Apologia della storia*, Einaudi, Torino.
- Caniggia G., Maffei G.L. (1979) *Composizione architettonica e tipologia edilizia 1: Lettura dell’edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- Caniggia G., Maffei G.L. (1979) *Composizione architettonica e tipologia edilizia 2: Il progetto nell’unità di ambiente*, Marsilio, Venezia.
- Cervellati P.L. e Comune di Bologna (1970) *Bologna Centro Storico: Analisi e prospettive per il piano di conservazione*, Catalogo della mostra, Bologna.
- Conzen M.R.G. (1966) “Historical townscapes in Britain: a problem in applied geography”, in *Northern Geographical Essays in Honour of G. H. J. Daysh*, University of Newcastle upon Tyne, pp. 56-78.
- Conzen M.R.G. (1969) *Alnwick, Northumberland: A Study in Town-Plan Analysis*, Transactions of the Institute of British Geographers, London.
- Crapolicchio M. (2023) *Rimini. La forma e le regole. Morfologie di transizione nella città italiana contemporanea*, Dottorato in Architettura, Storia e Progetto (XXXV ciclo), Politecnico di Torino (unpublished paper).
- Ferrante A. (2021) “L’eredità degli studi sulla tipologia e morfologia nelle azioni di rigenerazione urbana”, in *U+D urbanform and design*, n. 16, pp. 48-53.
- Foucault M. (1966) *Les Mots et les Choses (Une archéologie des sciences humaines)*, Gallimard, Paris.
- Gehl J. (1971) *Life between buildings. Using public space*, Island Press, Washington.
- Giovannoni G. (1913) “Vecchie città ed edilizia nuova”, in *Nuova Antologia XLVIII (1913)*, pp. 449-472.
- Levi-Strauss C. (1960) *Tristi Tropici*, Il Saggiatore, Milano.
- Halbwachs M. (2001) *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, pp. 155-162.
- Hillier B., Hanson J. (1984) *The Social Logic of Space*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Löwit K. (1949) *Da Hegel a Nietzsche*, Einaudi, Torino.
- Maretto P. (1973) *Nell’Architettura*, Teorema Edizioni, Firenze.
- Muratori S. (1960) *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- Muratori S. (1963) *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.
- Oliveira V. (2016) *Urban Morphology: An Introduction to the Study of the Physical Form of Cities*, Springer, Cham.
- Panerai P., Castex J., De Paule G.C. (1997) *Formes urbaines, de l’ilot à la barre*, Parenthèses Editions, Marsiglia.
- Rossi A. (1966) *L’Architettura della Città*, Marsilio, Padova.
- Trincanato E. (1948) *Venezia minore*, Il Milione, Milano.
- Trisciuglio M. (2021) “Forma urbana ed architettura. Dalla Torino barocca alle morfologie transizionali 1968/2018”, in *U+D urbanform and design*, n. 15, pp. 88-93.
- Trisciuglio M., Barosio M., Ricchiardi A., Tulumen Z., Crapolicchio M., Gugliotta R. (2021) “Transitional Morphologies and Urban Forms: Generation and Regeneration Processes. An Agenda”, in *Sustainability*, n. 13(11), p. 6233.
- Whitehand J.W.R., Gu K. (2007) “Urban conservation in China: Historical development, current practice and morphological approach”, in *Town Planning Review*, n. 78(5), pp. 643-670.
- Zhang R., Martí Casanovas M., Bosch González M., Sun S. (2023) “Revitalizing Heritage: The Role of Urban Morphology in Creating Public Value in China’s Historic Districts”, in *Land*, n. 13(11), p. 1919.

ings) with which history has “written” the city as an identified organism (Maretto, 1973). Only by mastering this language is it possible to “write” regeneration projects that converse coherently with their context. From this reflection, several general considerations arise regarding the relationship between Morphology, Heritage, and Urban Regeneration. First, the morphological approach proves to be a solid theoretical-methodological foundation for guiding urban transformations in historic centres. It offers a criterion of truth: empirical analyses (maps, surveys, typological studies) prevent design choices from being based on superficial perceptions or fleeting trends, rooting them instead in the knowledge of the deep structure of places.

Secondly, the adoption of a morphological approach promotes broad sustainability in regeneration efforts: cultural sustainability (respecting identity values and fostering a sense of belonging), environmental sustainability (historic cities, being dense and pedestrian-friendly, offer sustainable urban models), and economic sustainability (a consciously regenerated historic centre can attract tourism and virtuous investment). Finally, urban morphology, due to its “structural” nature, enables interdisciplinary and interscalar dialogue. For example, recognising the structure of an urban fabric can inform both architectural restoration (micro-scale) and service planning (macro-scale), or highlight how urban form influences climatic parameters (ventilation, heat islands), suggesting adaptation interventions. In conclusion, urban morphology reaffirms that the historical heritage of architecture and the city is always the result of an ongoing process. Intervening in it means necessarily becoming part of that process, respecting its intrinsic rules. The success of historic centre regeneration can be measured, in part, by the ability to make the renewed city feel as though it was already there, latent within its structures, and that the project merely helped bring it to light, making its meanings available, balancing old and new, past and future, through the present: “The misunderstanding of the present inevitably arises from ignorance of the past, but it is vain to try to understand the past if one knows nothing of the present” (Bloch, 1975).

Designing the Historical Heritage of Architecture and the City in the 21st century thus requires broad scientific awareness, capable of dynamically understanding the phenomena involved, “historically fixing” them, and “semantically translating” them into a new form. A form that is mutable and complex in content, yet simple in syntax, rediscovering meanings that are “always the same, always different”, within a single creative and cognitive process.

Notes

1 We recall, for its cultural-institutional value, the so-called Amsterdam Charter, or the “European Charter of Heritage” in which the concept of Architectural Heritage is officially assumed as the foundation of European historical identity and, above all, is extended to the entire city and landscape. see: European Charter of Architectural Heritage. Amsterdam Declaration, (1975), Conseil de l’Europe, Strasbourg.

2 The proposed case study comes from the Doctoral Thesis of Martina Crapolicchio, (2023), *Rimini. La forma e le regole. Morfologie di transizione nella città italiana contemporanea*, Dottorato in Architettura, Storia e Progetto (XXXV ciclo), Politecnico di Torino.